# IL DIBATTITO AL COMITATO CENTRALE

## TOMMASO ROSSI

La significativa ripresa nelle campagne come emerge dalle flessioni subite nei tre capoluoghi e l'arresto della preoccupante tendenza al progressivo calo manifestatasi nel 64 e nel 68 forniscono un quadro sostanzialmente positivo del risultato elettorale calabrese nel quale tuttavia giocano ancora elementi negativi come il ritardo nel contrapporre valide e credibili alternative all'azione clientelare e corruttrice dell'avversario che proprio nelle città si manifesta con maggior virulenza. Del resto proprio il risultato negativo delle città capoluogo (che si contrappone al dato dei 140 comuni un terzo dei comuni calabresi, che la sinistra amministrerà in seguito ai voti) fa scoprire i guasti di una talvolta troppo prolungata rinuncia alla necessaria lotta politica per affermare una linea un costume uno stile comunista.

Ma al di là dell'analisi e del giudizio sul voto al PCI vi è un dato politico nuovo che va fortemente sottolineato. Si tratta della nuova dislocazione delle forze politiche in Calabria. A differenza del 1968 (quando il suo successo elettorale poggiò su una azione riformista e clientelare) il PSI — liberato dalla ipoteca socialdemocratica — consolida le sue posizioni su una linea di differenziazione ed anche di attacco contro le componenti conservatrici della DC e contro la socialdemocrazia. Nella stessa DC per la prima volta si enuclea una sinistra consistente. E' proprio questo complesso di novità a sottolineare la necessità di un saldo orientamento del partito che superi aree di incertezza e di settarismi e l'urgenza di una incalzante iniziativa del partito che faccia saltare i limiti le differenziazioni e, talvolta le contrapposizioni che sul piano politico generale e sul terreno della proposta politica calabrese ci separano dalla sinistra cattolica e dallo stesso PSI.

Quello che deciderà sul carattere della ripresa unitaria sarà certamente lo sviluppo dei movimenti delle masse su una linea di riforme capace di spezzare la spirale dell'arretratezza calabrese. Su questo terreno occorre però un più grande impegno delle organizzazioni sindacali nazionali nelle cui impostazioni non trovano sempre adeguato risalto i più acuti e non rinviabili problemi del Mezzogiorno interno e della Calabria.

## GOLINELLI

La nostra analisi sul voto del 7 giugno dovrà continuare ad essere sviluppata, e più a fondo, perché se è vero che il voto complessivamente conferma il grande successo del '68 e soprattutto segna un forte miglioramento rispetto alle amministrative del '64 nello stesso tempo vero che esso non è omogeneo nelle sue tre manifestazioni nel suo territorio, né all'interno delle singole regioni e province. Questa non omogeneità emerge con molta chiarezza dall'elaborato dell'ufficio elettorale della direzione, un po' meno dal dibattito specie per quel che riguarda i risultati meno soddisfacenti. Eppure abbiamo bisogno di un'analisi approfondita e completa per capir meglio le cause dei limiti, gli errori di orientamenti, le insufficienze della nostra presenza e della nostra iniziativa anche organizzativa.

I successi migliori troviamo la loro spiegazione prima, anche nel Veneto, nel voto operaio (Venezia centro, Mestre e l'hinterland mestrino, Marghera, Murano, Riviera del Brenta, Cavarzere) nel collegamento del Partito con la classe operaia, nella sua forte iniziativa che ha intaccato talora anche profondamente il carattere «bianco» di alcune importanti zone. Quando invece si affermano posizioni chiuse, quando il PSI è considerato ormai liquidato, quando il mondo cattolico viene valutato alla stregua di un blocco chiuso, allora la nostra iniziativa non può che essere rachitica e senza capacità di incidenza. E quando, come a Chioggia dove il risultato è stato insoddisfacente personalmente da una parte e continua riduzione della forza organizzativa (e quindi anche della capacità di collegamento con le masse) dall'altra fanno del Partito un organismo debole in le condizioni per un successo non possono maturare.

Quanto infine al rapporto partito-sindacato è indispensabile esaltare il nostro ruolo autonomo. In fabbrica occorrono scelte e linee nuove, strategiche. Non siamo ancora ad un livello adeguato di elaborazione e di mobilitazione.

## NILDE JOTTI

Concorda con il giudizio positivo per il nostro partito espresso dalla relazione sul voto del 7 giugno. Un voto che ha però espresso uno stato di incertezza e di perplessità presenti tra l'opinione pubblica. Alla domanda, sempre implicita nell'elettore dove si va? Dove andrà il Paese? forse non abbiamo saputo rispondere in modo adeguato. Dopo il voto del 1963 Longo aveva giustamente affermato che quel risultato apriva nuove prospettive per un balzo sociale, per stabilire nuovi equilibri democratici più avanzati. Dobbiamo chiederci in che misura nel corso delle lotte d'autunno e di primavera e durante la campagna elettorale siamo riusciti dare a questo obbiettivo contenuti concreti indicando una prospettiva generale più avanzata. Su questo piano va analizzato il rapporto che noi comunisti intendiamo stabilire tra lotte e sbocchi politici tra movimento e forze politiche. Mi pare che il PSI sia riuscito complessivamente a dare certe risposte presentandosi agli elettori come forza di sinistra non anticomunista ma parte ipe del governo riuscendo sia pure in modo contraddittorio ad offrire una piattaforma concreta, sicura, che a mio avviso la ragione prima del suo successo.

Su voto dei cattolici occorre un maggiore approfondimento è vero che la DC è ancora arretrata rispetto alle precedenti consultazioni perdendo lo 0,9 per cento. Si tratta però di una perdita del tutto inadeguata se si considerano i fatti nuovi che hanno in certa misura caratterizzato queste elezioni. La posizione delle ACLI con la fine del collateralismo l'atteggiamento di neutralità assunto dalla Chiesa facevano prevedere una erosione maggiore dell'elettorato cattolico. Invece il grosso dei lavoratori cattolici si è ancora raccolto attorno alla DC. Si impone qui un esame critico del nostro discorso con il mondo cattolico. In primo luogo dobbiamo chiederci se è ancora valida la definizione che a suo tempo abbiamo dato del partito dc, cioè di un partito che raccoglie nelle sue file, e ancor più nel suo elettorato, una larga parte di lavoratori. Se sì, come penso debba essere, mi domando se oltre a continuare a rinsaldare il nostro dialogo con l'ACPO, con i gruppi del dissenso e con la sinistra cattolica che per altro è ancora episodico non si debba portare il nostro confronto in termini più ravvicinati con la stessa DC, tenendo naturalmente bene ferma la nostra lotta contro la politica conservatrice del suo gruppo dirigente. Tanto più mi pare urgente porsi questo problema, in quanto questo partito si presenta oggi per corso da contrasti interni profondi che hanno origine in visioni addirittura alternative dello sviluppo sociale e politico del Paese.

Una considerazione sul voto dei giovani. D'accordo col compagno Ingrao sull'impegno di gruppi rilevanti di giovani a volte solo simpatizzanti nella campagna elettorale del partito si pone oggi, e non è facile il problema della loro conquista alla linea del partito. Ma al di là di queste larghe avanguardie, quale è stato e quale è l'orientamento delle leve giovanili? Infine ritengo necessaria una riflessione sull'uso che noi abbiamo fatto della TV. Non intendo parlare di singole trasmissioni. E' l'insieme di esse, il filo conduttore che è stato debole. E' mancato a mio avviso un momento unificatore di prospettiva nazionale che parlasse non solo ai lavoratori ma a tutto il Paese.

## BENASSI

Analizzando il voto operaio pur esprimendo un giudizio sostanzialmente positivo, non possiamo trascurare due aspetti di fondo. Il primo riguarda il rapporto tra lotte e voto, il secondo, intimamente connesso al primo, riguarda il rapporto tra iniziativa sindacale nella fabbrica e sbocco politico nella società. Non c'è un rapporto meccanico tra lotte e voto e la battaglia per le riforme non può essere vista solo sul piano sindacale ma va intrecciata con l'iniziativa politica. Ecco perché occorre un'articolazione degli obbiettivi che partendo dalla fabbrica si estendano al territorio. Dalla fabbrica, con i problemi dell'orario, dei ritmi della condizione operaia si deve risalire ai temi del l'occupazione dello sviluppo industriale alla questione del mezzogiorno, dalla fabbrica dobbiamo risalire alle scelte degli Enti locali, dal Comune, alla provincia, alla Regione, per i problemi che riguardano la casa, la sistemazione e l'uso del territorio, le questioni sanitarie, della scuola ecc.

La lotta sindacale se non ha alle spalle il sostegno della iniziativa politica articolata, rischia di cadere dall'alto e non trovare tutta la corrispondenza necessaria. Le lotte per le riforme non si possono portare avanti soltanto a colpi di sciopero generali. Se ci saranno vuoti di iniziativa politica a sostegno delle lotte l'avversario di classe avrà facilitato il compito per isolare l'iniziativa di fabbrica dal contesto generale per scindere le responsabilità del padronato da quelle del governo.

Riusciremo a fronteggiare l'offensiva padronale e a passare nella misura in cui anche il Partito si farà carico di questi problemi. Il partito deve avere una sua iniziativa autonoma per le riforme non solo in Parlamento ma anche a livello di fabbrica e di territorio.

## FERRARA

A Roma e nel Lazio il voto, pur nella varietà dei risultati, ha registrato una conferma della tendenza del maggio 1968. Questo si può affermare se si considera il voto in rapporto alla nuova situazione creata dal crescere e dallo svilupparsi delle lotte e del loro intreccio col movimento di forze autonome. Se non si esamina il voto in rapporto al problema dell'autonomia si ha di ragionare solo in termini aritmetici e non politici e quindi di equivocare o recriminare perché il rapporto lotte-voto non si è tradotto sempre in un incremento di voti al PCI. D'altra parte non si può fondare la nostra strategia sullo sviluppo autonomo delle forze della sinistra e poi temere questo sviluppo proporsi di imbrigliarlo meccanicamente e guardare con sospetto a fenomeni diversi ma che tracciano un quadro sociale e politico nuovo. Il dato del crescere delle dimensioni dei singoli gruppi e forze politiche e sociali autonome dagli stati dell'assenso al PSI dal PSIUP al PSI allo stesso movimento sindacale unitario. Bisognerà evitare di fronte a certi risultati pericoli di riflessi integralistici. Infatti non si può pensare la nostra strategia in termini pluralistici e poi non voler pagare certi prezzi. Per esempio scandalizzarsi se la fine del sindacato ideologico mostra qualche rovescio di medaglia sul piano elettorale. Tantomeno è legittimo spingere il PSI a rompere l'unificazione socialdemocratica e poi recriminare se il PSI riguadagna voti e forze recuperando anche a sinistra. D'altra parte il PSI si è sviluppato perché le lotte hanno creato momenti politici nuovi. E' lo spostamento del PSI è uno di quegli sbocchi politici di cui noi parliamo.

A questo proposito di fronte alle notizie su provvedimenti che sarebbero presi dal CC del PC Cecoslovacco nei confronti di Dubcek non si può non assumere ancora una volta una nostra precisa posizione sui fatti cecoslovacchi che riconfermano la giustezza della linea assunta dal PCI nell'agosto 1968 ed al XII Congresso.

## BORGHINI

Oggi è in atto nelle fabbriche e nel Paese una controffensiva padronale che punta al recupero dei margini di profitto persi in autunno.

Questa manovra non è nuova. La novità sta nel fatto che la DC, al suo ultimo congresso, si è fatta interamente carico di questa esigenza padronale che oggi si intreccia con manovre politiche volte a svuotare la democrazia e a bloccare il movimento per le riforme. Il voto del 7 giugno, e qui sta il suo valore positivo, ha creato seri ostacoli a questa manovra.

Per rovesciarla però noi oggi dobbiamo passare al contrattacco facendo leva su alcuni punti forza. Dobbiamo partire da una difesa rigorosa e da uno sviluppo delle conquiste democratiche dei lavoratori per sviluppare insieme un processo di rinnovamento democratico e di riforme.

Il nesso democrazia-riforma non è formale o teorico ma è fatto di precisi contenuti sociali di classe rivendicativi e di riforma. Se si spezza questo nesso si apre una via alla manovra padronale.

Il discorso sulla costruzione di una nuova democrazia conquista le masse popolari e giovanili quando, ad esempio, gli operai capiscono che la democrazia di fabbrica è lo strumento fondamentale attraverso cui combattere contro la organizzazione capitalistica del lavoro, modificare l'ambiente di lavoro e la gerarchia delle qualifiche, rifiutando la monetizzazione delle attuali condizioni di lavoro.

L'unica democrazia che può svilupparsi, soprattutto al Sud è una democrazia che sia utile alle lotte per le riforme, quindi ricca di contenuti sociali. Solo così si sviluppano nuovi modelli culturali nuovi bisogni sociali una nuova civiltà. Solo così cresce quel processo che apre la via al socialismo.

E' evidente che l'agente principale anche se non unico di questo processo di crescita della democrazia e del movimento di lotta — di riforma — deve essere il Partito. Non sempre però noi siamo stati all'altezza di questo compito. Dietro certi risultati elettorali poco soddisfacenti dobbiamo saper leggere anche questi ritardi nel processo di rinnovamento del Partito che il CC di gennaio indicò come obiettivo fondamentale della nostra azione. Ecco perché oggi dobbiamo chiamare tutto il Partito, la FGCI, le masse popolari ad un grande sviluppo delle lotte e dobbiamo impegnarci a creare tutte le condizioni politiche e organizzative perché questo movimento si sviluppi assumendo ne la direzione politica e svolgendo al suo interno e sino in fondo il nostro ruolo.

## TUSA

Nell'analisi del voto amministrativo siciliano che registra una nostra sensibile caduta rispetto al voto politico bisogna andare oltre un tipo di analisi che si ferma ai più evidenti fenomeni di clientelismo. Da quindici anni a questa parte si sono sviluppati in Sicilia due fenomeni che si collegano allo convolgimento dell'equilibrio politico ed elettorale registrato. Si tratta del processo di industrializzazione nell'isola e della degenerazione degli istituti autonomistici siciliani. Su questi due fenomeni la DC ha saputo costruire una linea politica e un blocco politico e sociale intorno al quale si estende una rete di clientele e di interessi.

La DC ha saputo distorcere il processo stesso di industrializzazione facendo delle città centri burocratici e di attività terziarie diffondendo una ideologia sulla negazione assoluta di qualsiasi valore culturale e storico. La politica del nostro partito ha cercato di porre al centro della vita delle città le lotte dei lavoratori cogliendo per la prima volta qualche sia pur ridotto risultato. Il sindacato però non assolve compiutamente il suo ruolo in quanto non affronta i problemi connessi allo sviluppo della città. L'esperienza regionale anche per noi sembra diventata un complesso di colpa. Va al centro di tutto in Sicilia resta il problema della autonomia regionale del suo distacco.

Il nostro Partito deve fare più politica e più cultura verso la classe operaia sviluppare più iniziative verso le altre forze politiche e i ceti intermedi deve imprimere un carattere più generale al processo di rinnovamento del partito più aperto e legato al dibattito sulla linea e sulle prospettive.

## VIANELLO

Il voto in varie province del Veneto ha rivelato una forte tenuta dell'interclassismo dc a Treviso e Vicenza non meno che a Vicenza. Ma l'avanzamento nostro sostanziale seppur modesto, in certe zone e una tendenza che può accentuarsi e generalizzarsi se si tengono in conto le profonde trasformazioni strutturali di cui il Veneto è sede e che richiedono una maggiore attenzione del partito a questa regione.

Sul rapporto sindacato-partito mi limito a rilevare la novità e la portata del fatto che il sindacato si sia fatto carico di vertenze che riguardano importanti temi di riforma. Ciò richiede da parte del partito un serio sforzo di riflessione e di iniziativa perché il partito stesso deve superare ristrutturare la propria sfera di intervento e di indicazione di obiettivi a medio e lungo termine.

Qui emerge il nodo della difficile compatibilità delle conquiste contrattuali nuove dei lavoratori con l'attuale struttura tecnologica dell'industria italiana. Il padronato ha davanti alcune possibili prospettive: il tentativo di riassorbire o quanto meno di neutralizzare le conquiste qualitativamente nuove dei lavoratori a più lungo termine, il tentativo di una radicale ristrutturazione in senso reazionario dell'assetto politico oppure una profonda ristrutturazione tecnologica.

Nella misura in cui riusciamo a respingere l'attacco politico e a far avanzare la democrazia è su quest'ultimo punto — quello della ristrutturazione tecnologica — che dobbiamo prepararci ad affrontare lo scontro di classe.

In questo contesto il problema della scuola e della ricerca scientifica nei loro più immediati e stretti rapporti con la ristrutturazione capitalistica vanno considerati attentamente e posti al centro della nostra azione politica. Per questo è particolarmente grave il ritardo del partito e del sindacato sui problemi della scuola di cui stiamo pagando un prezzo. Non basta che la CGIL apra solo adesso una nuova vertenza. Di questo problema debbono farsi carico tutte le forze del movimento operaio.

## GULLO

Il breve intervento che intendo svolgere riguarderà l'argomento in discussione la valutazione del voto e la nascita delle Regioni. Guardando al carattere di queste elezioni si deve ricordare intanto che esse sono state la conclusione di una lotta politica cui il nostro partito aveva potentemente concorso per la istituzione dell'istituto regionale. I risultati raggiunti anche nel Mezzogiorno non sono privi di valore politico. Nostro obiettivo era infatti quello di spezzare le manovre reazionarie intese a fare operare una svolta a destra a tutto l'asse politico. Ora questo non è avvenuto. Anche nel Sud in particolare nella mia Calabria, il Partito ha tenuto bene, e se ha perduto, le perdite non sono state rilevanti.

E' da chiedersi ora quali siano i compiti presenti del partito nel momento in cui cominceranno a funzionare le Regioni. Certo non inizierà una «novella storia» ma qualcosa muterà nel nostro paese. Si dice che bisogna muoversi contro l'accentramento statale. Certo. Questo deve essere fatto. Ma di per se questo a me sembra non significa molto e contiene solo una parte della verità. Noi dobbiamo aggiungere infatti che vogliamo sì distruggere l'accentramento statale ma quel tipo di accentramento che si manifesta con le forme dello sfruttamento e del dominio capitalistico. Si dirà che a tale scopo basterebbe la nostra Costituzione la quale afferma di essere fondata sul lavoro. In realtà è invece fondata sul capitale. La nostra azione ora che nuovi strumenti democratici sono sorti, deve essere tesa a fare sì che finalmente il dettato costituzionale diventi realtà viva e operante.

## TORTORELLA

Il compagno Tortorella dopo aver premesso di condividere la relazione di Novella ha detto di voler svolgere tre punti sui quali dal dibattito partendo da una questione che nella relazione è stata accennata. La questione quella riguardante la situazione attuale della sinistra nei paesi dell'Europa occidentale. La sconfitta del partito laburista in Inghilterra così come le difficoltà in cui si trova il governo tedesco a direzione socialdemocratica sempre nascono da motivi profondamente diversi e persino opposti e si riferiscono a situazioni tra di loro dissimili, indicano tutte una situazione certamente non facile per le varie espressioni che la sinistra assume in questi paesi. Una situazione che è confermata dal persistere delle difficoltà alla creazione di uno schieramento unitario delle sinistre in Francia, dove pure opera un importante partito a noi fratello nel momento le lotte coraggiose ed eroiche dei compagni nostri e dei democratici nei paesi a regime fascista aprono varchi importanti all'azione e all'iniziativa di resistenza ma trovano ancora evidenti, aspre difficoltà. Con questo non dobbiamo abbandonarci a uno sterile pessimismo, né dobbiamo procedere a generalizzazioni come quella che volesse sottolineare un irreversibile riflusso moderato: tali generalizzazioni nasconderebbero le differenze che sono invece evidenti. Il quadro in cui si muovono queste forze nei paesi dell'Europa occidentale è comunque quello di una seria difficoltà. Rispetto a questa situazione emerge con forza la giustezza della nostra linea politica così come l'abbiamo tracciata al Congresso e come l'abbiamo seguita fino ad oggi in polemica contro ogni cedimento opportunista e contro ogni esasperazione estremistica e il senso profondo del voto del 7 giugno il cui valore di vittoria democratica è stato confermato del resto da tutti i compagni. Al contrario di ciò che avviene altrove noi rivendichiamo non solo a ribadire la nostra forza ma anche e soprattutto a conquistare per la sinistra possibilità nuove sia per la istituzione delle Regioni sia per le maggioranze che si creeranno in alcune di esse, sia — più in generale — per l'atteggiamento nuovo del PSI e per i nuovi rapporti che possono stabilirsi a sinistra tra noi il PSIUP i compagni del PSI e anche con alcuni settori cattolici e della stessa DC. La grande importanza del risultato raggiunto è forse meglio comprensibile se si vede quella che non è azzardato chiamare la sua eccezionalità rispetto alla situazione della Europa occidentale. Una situazione di eccezionalità che indica possibili pericoli che vanno sempre tenuti presenti ma che indica contemporaneamente l'esigenza di tenere ferma e chiara la nostra linea di lotta per lo sviluppo democratico e per le riforme come quella che ha garantito e garantisce la possibilità di una evoluzione positiva della situazione del Paese. Passando quindi a parlare dei compiti che spettano al nostro partito e alle prospettive che ci stanno di fronte Tortorella, riferendosi in particolare alla esame delle lotte, ha detto come sia importante continuare a chiarire le questioni di orientamento che riguardano tutti i comunisti ovunque essi svolgano la loro prevalente attività. L'esigenza della recipiente autonomia del partito e del sindacato, nel tradursi nella realtà implica numerosi problemi e persino quello di una possibile artificiosa divisione di responsabilità, mentre è vero, invece che comune deve essere lo sforzo e il lavoro dei comunisti così come del movimento operaio per individuare e applicare una linea sindacale e politica intimamente coerente. La lotta contro fenomeni corporativi ad esempio riguarda in eguale misura il partito e il sindacato per le scelte autonome da ciascuno compiute.

Nell'ultima parte dell'intervento Tortorella ha sottolineato che i termini nuovi della situazione politica devono urgentemente essere acquisiti da tutto il partito. Ciò soprattutto in riferimento al PSI giacché la sua nuova collocazione impone una visione nuova dei nostri rapporti di incontro e di dibattito con i compagni socialisti. L'atteggiamento del PSI e nuovo sia rispetto al periodo della unità di azione sia rispetto al periodo che configurò talora addirittura fenomeni di scontro politico permanente per effetto della unificazione socialdemocratica. Questo nuovo atteggiamento crea per noi responsabilità nuove e deve creare un nuovo impegno nel lavoro unitario tra le masse e tra le forze politiche. Al di là di questo dobbiamo intendere che se il PSI vuole mantenere il suo nuovo atteggiamento come i fatti indicano ciò crea all'interno del governo di centro sinistra tensioni che possono anche diventare ispirate termine relativamente breve. Di qui l'urgenza in un fecondo rapporto tra le Regioni di sinistra e le altre della costituzione di un rapporto unitario a sinistra tra masse comuniste, socialiste e cattoliche che e tra le forze politiche che le rappresentano.

# Le conclusioni di Novella

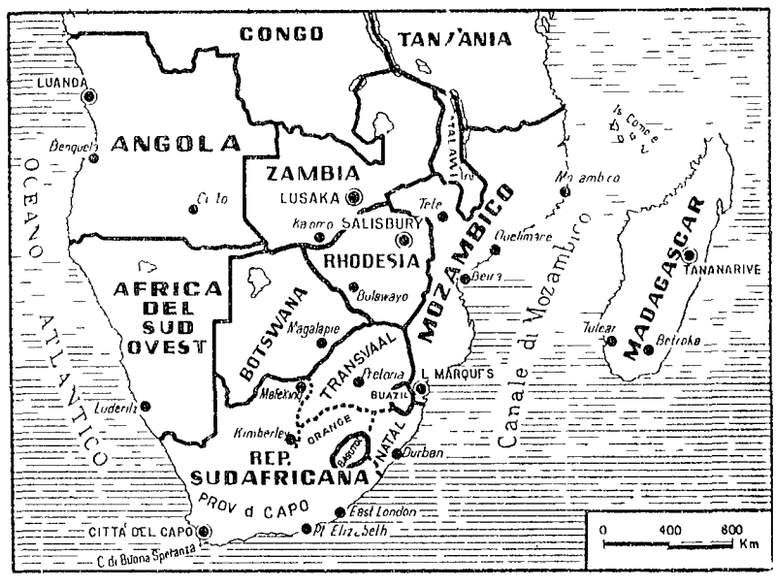
Il dibattito è stato concluso dal compagno Novella che ha in primo luogo sottolineato «l'unità non formale alla quale è giunto il giudizio sui risultati del 7 giugno e sulle prospettive politiche da essi aperte, dopo una discussione che ha visto arricchimenti ed apporti possibili solo in un partito profondamente democratico e popolare come il PCI. L'unità che si è verificata — ha proseguito Novella — naturalmente crea nuovi motivi di delusione per i nostri avversari i quali dopo avere sperato invano su una sconfitta elettorale del nostro partito hanno sperato che fosse possibile introdurre al suo interno elementi di divisione. L'unità di questo Comitato Centrale è un frutto positivo del coerente sviluppo che il partito ha dato, nel corso della preparazione delle elezioni del 7 giugno alla politica del XII congresso in particolare con le indicazioni di Longo e del rapporto di Berlinguer al precedente Comitato Centrale». Richiamata la necessità di un attenta analisi del voto espresso il 7 giugno tenendo conto delle diversità delle diverse regioni Novella si è poi soffermato su alcuni fondamentali aspetti politici del risultato elettorale. Riferendosi in particolare al risultato ottenuto dal PSI ha rilevato che la discussione ha confermato pienamente il giudizio sull'affermazione socialista come conseguenza di un sostanziale spostamento della politica del PSI dopo la scissione socialdemocratica. Contro le interpretazioni di comodo che si stanno di recomunque il voto al PSI in un unico blocco con il PSU e la DC noi sottolineiamo — ha detto Novella — il fatto che il PSI si è presentato di fronte agli elettori come partito impegnato a sostenere le lotte sociali dei lavoratori. Il processo in atto nella politica generale del PSI ha radici profonde di cui la partecipazione responsabile alla direzione unitaria delle lotte sindacali è una componente di fondo. Novella ha quindi parlato del risultato elettorale del PCI ribadendone il carattere positivo. Non vi è dubbio — ha aggiunto Novella — che l'avversario ha mostrato di valutare giustamente il fatto che una sensibile avanzata del PCI unitamente ad una marcata flessione della DC avrebbe determinato in Italia una situazione radicalmente nuova. L'avversario si è impegnato per impedire in ogni modo che ciò potesse verificarsi. Il nostro problema è ora quello di vedere meglio su quali linee occorre lavorare per imporre contro tutti gli ostacoli politici e sociali un ulteriore spostamento a sinistra di grandi masse di lavoratori. Ma se vogliamo guardare più attentamente a questo problema è necessario vedere anche più attentamente il tipo di dinamica che dobbiamo introdurre nel nostro rapporto con le masse e con le altre forze politiche. Riprendendo temi e considerazioni di molti interventi Novella ha quindi affermato che «gli spostamenti necessari si ottengono nel corso delle lotte sociali e politiche di cui è giusto sottolineare il ruolo decisivo. Ma deve essere nel contempo risolto positivamente il problema di un ulteriore e coerente sviluppo della specifica iniziativa politica unitaria del PCI. Quando si parla di spostamento a sinistra di grandi masse di lavoratori ci si riferisce alle masse popolari cattoliche di operai contadini impiegati tecnici ceti medi, oggi influenzate dalla DC. Riferendosi al problema dei rapporti con le forze cattoliche nella prospettiva di una profonda svolta a sinistra nella politica italiana, Novella ha detto «Come è stato giustamente sottolineato dal compagno Ingrao lo spostamento a sinistra del PSI ha un grande valore. Però aperto il problema di uno spostamento a sinistra di grandi masse cattoliche. Si tratta — ha proseguito — affrontare questo problema sotto il solo profilo degli incontri e delle alleanze a livello sociale anche e soprattutto per l'evidente valore che agli occhi dei lavoratori cattolici investono i problemi politici e anche quelli ideali. E quindi necessario sviluppare un continuo confronto con le sinistre della DC che nonostante i gravi cedimenti della fase pre-elettorale hanno contrastato e contrastano le prospettive e gli atti delle forze autoritarie e moderate dell'integralismo cattolico e della socialdemocrazia. Dobbiamo però chiederci senza mezzi termini per quali ragioni queste forze non sono riuscite a impedire lo spostamento a destra della DC. Tanto più giusto, ha detto ancora Novella richiamare con grande chiarezza le sinistre DC che sembrano resistere a rendersene conto, al fatto che esistono oggi in Italia due grandi forze operaie il partito comunista e il PSI, e che le componenti democratiche del mondo cattolico devono stabilire necessariamente un rapporto positivo con entrambe. Giacché una volta consumate le illusioni sulla portata storica dell'incontro con la sola componente socialista, non sono possibili nuove illusioni su ventilati incontri con i soli comunisti, incontri ai quali una volta di più ci dichiariamo non disponibili per la concezione stessa che abbiamo dell'unità del movimento operaio e democratico». D'altra parte queste forze della sinistra DC devono prendere atto della realtà del nostro paese e cioè che una trasformazione democratica l'attuazione di profonde riforme sociali esigono un rapporto delle forze cattoliche con il PCI e il PSI. Prendere atto di questa realtà significa dare concretezza alla possibilità di costruire una nuova politica della sinistra cattolica.

Novella ha infine accennato ai problemi della politica economica «La risposta all'offensiva del grande padronato — ha affermato — sostenuta dalle componenti moderate della DC e dai socialdemocratici, richiede l'impegno aperto di tutte le forze politiche radicate nel movimento popolare con precise e valide iniziative politiche, capaci di allargare in maniera decisiva il fronte delle alleanze politiche e sociali della classe operaia». Riferendosi alle Regioni che si stanno costituendo Novella ha sottolineato che «nuovi orientamenti di politica economica e sociale potranno essere fondati dal movimento unitario delle masse nella dimensione regionale considerando le Regioni e tutto il sistema di autonomie locali come interlocutori più ravvicinati con operai ovunque più direttamente raggiungibili delle esigenze della democrazia e degli interessi delle popolazioni».

### Con la partecipazione di centinaia di delegati di decine di paesi

# Oggi si apre a Roma la conferenza contro il colonialismo portoghese

**Presenti anche rappresentanti delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione dell'Unità Africana — Ampie adesioni di partiti e sindacati in Italia — Obiettivo principale: rompere la catena delle complicità internazionali (in primo luogo della NATO)**




Perchè la Questura di Genova non parla?

## Sono ancora troppi gli interrogativi sul traffico d'armi

GENOVA, 26

Che scopo aveva la squadra politica della Questura di Genova nel convocare una conferenza stampa per comunicare a processi ormai avvenuti la scoperta del vasto traffico di armi con addentellati internazionali e ramificazioni in tutta Italia? La domanda non trova ancora risposta, anche dopo la nostra messa a punto dei giorni scorsi sulla ipotesi più probabile che cioè la destinazione delle armi da guerra trafficate fosseto le organizzazioni paramilitari fasciste (che proprio vicino a Genova avrebbero uno dei loro quartieri generali) e dopo che è stato ricordato che in una villa di Boghasco si sarebbe verificato un incontro ad alto livello presieduto dall'ex comandante della Decima MAS Borghese e con l'intervento di noti industriali armatori di un alto ufficiale dell'Arma dei Carabinieri.

La questura di Genova dopo la conferenza stampa continua a mantenere il più stretto riserbo. La constatazione più evidente è intanto che a Genova proprio alla vigilia della conferenza stampa della squadra politica della Questura c'era stata una azione repressiva coordinata da un magistrato che non nasconde le sue tendenze a destra.

Quello che l'opinione pubblica appare in tutta la sua evidenza ancora una volta è che quando c'è di mezzo la destra fascista il rito delle fonti ufficiali si fa sempre più stretto e giunge persino a situazioni assurde come il silenzio sui destinatari di un traffico di armi da guerra che risulta il più vasto svoltosi in questi anni e che avvenne in prossimità delle elezioni del 7 giugno anche se l'operazione si concluse il 16 giugno a elezioni avvenute.

Abbiamo parlato dell'operazione con uno degli agenti che vi presero parte e del quale ovviamente non facciamo il nome. Egli a sette giorni da una telefonata avvenuta prima del 7 giugno. Al vertice capo del filo doveva essere un generale forse della Guardia di Finanza. Il funzionario che parlava dalla Questura di Genova diceva «Certo generale tutti gli indizi portano proprio a Cambio». «Agiremo con discrezione il momento opportuno» — rispondeva con ossequio il funzionario della Questura.

Il 10 giugno venivano mobilitati per un viaggio sul Lago Maggiore circa cento militi che parteciparono alla operazione. — Si trovarono a noi alcuni sottufficiali e agenti della Finanza. Arrivammo a Cambio. Intorno mezzogiorno nella abitazione del maresciallo maggiore della Guardia di Finanza Vincenzo Fedeli di Hanna via Cesiolo 10. Il maresciallo ci ricevette in pigiama. Fummo sorpresi. Alle leggere lo ordine di perquisizione. Gli trovammo le armi. Sono circa collezioni di armi da guerra. Ci fu un certo quantitativo che ho trovato in una grotta a Trieste nel 1945. Sono armi tedesche. Si procedemmo alla perquisizione della parte della casa piena di armi da guerra. Fucili mitragliatori, pistole, munizioni. Ci aiutò una operaia. Mi è rimasto anche il nome. Ci aiutò a fare il lavoro. Il maresciallo Fedeli ci disse che non sapeva niente